

Fuori Collana

2.

Semplicemente Noi...

Premio di scrittura giovani "Federica Monteleone"

Fuori Collana. 2

a cura di *Vittoria Saccà*

Copyright © Meligrana Giuseppe Editore, 2008

Via della Vittoria, 14 - 89861 Tropea (VV)

Tel. (+ 39) 338 6157041

www.meligranaeditore.com

info@meligranaeditore.com

I edizione: giugno 2008

ISBN: 978-88-95031-22-4

In copertina: disegno di *Giuseppe Vitetta*

Con il patrocinio dell'Amministrazione comunale di Tropea

Assessorato al turismo e ai beni culturali - Avv. *Michele Accorinti*



CONSULTA DELLE ASSOCIAZIONI DI TROPEA
Premio di scrittura giovani *“Federica Monteleone”*
Edizione 2008

Semplicemente *Noi...*

a cura di
Vittoria Saccà

M.G.E.
MELIGRANA GIUSEPPE EDITORE



Prefazione

Si scrive per passione, si scrive per comunicare sentimenti, paure, gioie. Si scrive. Perché è il mezzo più antico ed è quello che ha accompagnato l'uomo da sempre. Si è scritto ieri, si scrive oggi anche attraverso gli sms o i messaggi di posta elettronica. Cambiano i mezzi ma non la sostanza. La scrittura è il mezzo più amato per comunicare con gli altri. E si scrive soprattutto per essere letti. Una frase che rimane chiusa in un cassetto, perde il suo valore se nessuno la leggerà mai. Chi scrive, lo fa perché spera che qualcuno un giorno lo leggerà, anche chi tiene un diario e lo serra con cento lucchetti, in fondo al cuore si augura che un domani quelle pagine verranno scrutate da altri occhi. Magari da una sola persona, ma tanto basta. Perché non si scrive mai solo per se stessi, si scrive soprattutto per gli altri.

Ed è a tutti gli altri che dedichiamo la raccolta di questi brevi e speciali lavori elaborati dai nostri ragazzi di Calabria. Scritti con semplicità ma con profondità di sentimenti.

I loro sogni si sono trasformati in racconti, come le loro ansie e preoccupazioni, le loro fantasie. E i loro brevi articoli di giornale ci lasciano intravedere come vorrebbero il mondo. Senza droga, senza alcol, senza drammi. Con una famiglia salda alle loro spalle, a conforto del cammino che percorrono nella vita, con la certezza di trovare un lavoro stabile.

Essere giovani non è certo facile. Non lo è mai stato. Loro si guardano intorno, osservano e giudicano. I giovani di oggi, secondo Luciano Brizzi, “sono bloccati dal sospetto e dalla sfiducia; sono convinti che per loro c'è solo un mondo senza promesse, un futuro che, come continuamente sentono ripetere, sarà pieno di ostacoli, di incertezze e che sarà contraddistinto dall'enorme difficoltà di trovare un lavoro, anche dopo aver conseguito il diploma o la laurea”.

Ma non si arrendono, perché il mondo appartiene soprattutto a loro. “Noi lottiamo nel nostro piccolo – scrive Elisabetta Pugliese – e tentiamo, forse egoisticamente, di giungere alla realiz-

zazione dei nostri sogni. La nostra è una piccola rivoluzione quotidiana: noi viviamo e aggiungiamo ogni giorno un piccolo contributo al nostro mondo, proprio come fecero i grandi del passato, giovani a loro volta;...”.

La Calabria è una bella terra. Ricca di sole, di mare, di verde. Ricca soprattutto di giovani che vorrebbero vederla migliore. Sono loro la speranza del domani calabrese, i nostri giovani, nelle cui mani riporremo il testimone del lungo cammino della vita.

La Consulta delle associazioni di Tropea, con la pubblicazione del presente volume, intende incoraggiarli a continuare a scrivere, per comunicare agli altri e con gli altri tutto ciò che la mente e il cuore suggeriscono, con semplicità e freschezza, così come sono i loro verdi anni.

Il presidente della Consulta
delle Associazioni di Tropea
Vittoria Saccà

Sezione “Narrativa”

Il barbone...

di Debora Manzo - Cosenza

Giovanni è un barbone che cambia spesso solo ed esclusivamente le pareti ed il tetto della sua casa, fatta di cartoni che raccoglie in varie zone della città. Il suo vivere è molto semplice, è più che chiedere qualcosa, prende solo il necessario per lui ed i suoi amici, due gattini e qualche merlo che gli svolazza vicino. Ha una buona cultura e parla altre lingue oltre l'italiano.

Vive da molto tempo in città ed ha imparato a conoscerla. Per lui conoscere le persone è la cosa più interessante ed anche bella che c'è, anche se a volte alcune vivono in modo misero la loro esistenza e così sono tristi, arrabbiati, sempre scontenti e fanno fatica ad amare loro stessi.

Ripeteva sempre "Sono un barbone però sono contento della vita e non sento nessuno come nemico". Ma un giorno, Giovanni, subì una violenta aggressione da parte di alcuni teppisti. Non parlò del fatto increscioso accadutogli, né uscirono dalla sua bocca parole amare o di condanna verso i suoi aggressori.

Fu comunque costretto ad andare in ospedale dove conobbe un medico che scoprì era il padre di uno dei suoi due aggressori. Guardandolo negli occhi scoprì in lui una grande amarezza e si sentì felice dei suoi dolori procuratigli da quei balordi perché era libero e felice.

Giovanni conosceva tutti e soprattutto il tesoro che ognuno ha nel proprio cuore. I teppisti non lo spaventavano, gli procuravano solo una grande tristezza perché inconsapevoli di sprecare la loro vita dietro l'odio contro gli altri, la droga, il consumismo, tutto ciò che avvelena l'animo e ti fa diventare cattivo, anche quando non vorresti, e, soprattutto forte anche se ti rendi conto che in Fondo sei solo..

Per tutti c'è una via d'uscita

di Angelica Marsico - Cosenza

"Aspettiamola qui - disse Francesco fermandosi sulla porta della classe, - così non ci scappa di sicuro" e da allora ebbe inizio l'incubo per una piccola bambina che non chiedeva altro alla vita se non di essere felice e libera. Da quando era nata, Sara viveva nel suo piccolo nido, quello formato dalla famiglia, dove si sentiva amata e protetta, coccolata e guidata ma il suo incontro con le scuole elementari cambiò completamente la sua vita, trasformandola in un inferno in cui sprofondava ogni giorno sempre più. Il suo carattere era estremamente riservato, non riusciva a parlare, nemmeno a sorridere, la maledetta timidezza la bloccava e quel suo atteggiamento la teneva lontana dai compagni che, non riuscendo a capire il suo comportamento, o solo perché la vedevano diversa, la prendevano in giro per ogni piccola cosa. Nessuno dei grandi si accorgeva di quanto succedeva, forse perché l'indifferenza per molti è l'arma migliore per non assumersi delle responsabilità, e le cose andavano sempre peggio fino a quando Sara non divenne l'oggetto di un piccolo gruppo di bulletti che iniziò a perseguirla, a picchiarla, a metterla al muro con l'aria spavalda di chi crede di essere più forte, migliore. Cercò di parlarne con gli adulti che rimproverarono i ragazzi ma non andarono oltre a semplici rimproveri che ebbero l'effetto contrario, quello di renderli ancor più cattivi e addirittura, per farle comprendere che doveva stare zitta, la gettarono giù dalle scale facendole molto male. Intanto il tempo passava e Sara si buttò sull'unica cosa che sembrava darle soddisfazione, il cibo: ne aveva ingozzato tanto che era arrivata a pesare quasi cento chili e questo non la faceva certo stare meglio insieme agli altri, anche nella nuova scuola dove era arrivata dopo le medie. I suoi genitori, vedendola sempre triste ed infelice la portarono da uno psicologo che piano piano riuscì a farla aprire e a mettere a nudo la sua anima. Le parole fluivano dalla sua bocca con facilità ma anche con tanta rabbia verso gli altri e soprattutto verso se stessa che non aveva fatto altro che peggiorare il suo stato fisico che già non le piaceva per niente. An-

che in famiglia le cose non andavano per il meglio e spesso Sara doveva affrontare l'ira del fratello che la rimproverava di averle rovinato la vita, forse perché soffriva di una ingiustificata gelosia, e le ripeteva sempre che era una grassona. Le sue parole la ferivano ancor di più, perché lui era la sua famiglia ma la facevano ragionare sul suo soprappeso in una società dove l'aspetto fisico prevale su tutto. Guardandosi allo specchio, cosa che faceva raramente, si vedeva orribile e non trovava niente in sé che le piacesse, nemmeno i suoi occhi così grandi che emanano una luce intensa. Fu in quel momento che decise di dimagrire con l'aiuto di un bravo dietologo e ci riuscì, anche se con grandi sacrifici.

Ora ha cambiato scuola, perché in quella di prima aveva perso l'anno, ed anche se all'inizio non tutto è andato per il verso giusto, con il passare dei mesi, trovandosi a fare un bilancio, può ritenersi soddisfatta. Alcune volte ancora se la prende con tutto e tutti e diventa agitata e nervosa, ma poi si tranquillizza e chiacchiera con le persone con cui è riuscita a fare amicizia, anche se una parte di lei ha ancora paura che qualcosa possa di nuovo farla precipitare nella paura. Ora aspetta fiduciosa che possa arrivare anche l'amore, il ragazzo giusto, quello che l'amerà per come è fuori ma soprattutto dentro e l'aiuterà a dimenticare tutto, anche quei piccoli bullettini che le hanno aperto le porte dell'inferno, ma che in fondo sono a loro volta vittime di qualcosa o qualcuno.

Il sogno di Lidia

di Fabiola Andrea Ruffolo - Cosenza

Molti di noi hanno un sogno nel cassetto, quello di Lidia era diventare ballerina. Era una ragazza sempre sorridente e con tanta voglia di ballare, l'unico difetto era che lei era un pò cicciottella e nelle scuole di danza non l'accettavano.

Questo le tolse il sorriso dal viso e al posto di quegli occhi sempre felici c'erano quegli occhi pieni di lacrime.

Decise di dimagrire ma perse troppo peso, era diventata magra, magrissima e a lei piaceva quel suo nuovo corpo, ma agli altri no; tutti preferivano la vecchia Lidia e lei su questo non era d'accordo.

Perse tutte le amicizie e si ritrovò sola senza nessuno accanto. Aveva un diario sul quale scriveva tutto, i suoi stati d'animo e quello che le passava per la testa.

Non poté mai realizzare il suo sogno perché morì, lasciando tutti i suoi cari. Quella malattia la distrusse a poco a poco, cancellò i suoi sogni, i suoi desideri, le fece perdere le speranze di diventare ballerina, di ritrovare l'amicizia della sua migliore amica Già, alla quale scrisse una lettera prima di morire chiedendole di poter realizzare il sogno al suo posto.

E Già lo fece.

Diventò una grande ballerina solo per lei, la sua migliore amica Lidia, quella ragazza che rideva sempre e che perse tutto per colpa di quella maledetta malattia.

Niente ferma la voglia di ballare

di Tiziana Zicca - Cosenza

Il 27 Novembre di quindici anni fa, in un bellissimo giorno d'inverno nacque una bimba grassottella, buffa, con delle guancette rosse rosse e gli occhi nerissimi. Erica, questo era il suo nome, che ha un'etimologia particolare perché significa forte e coraggiosa, amava sentire i racconti della mamma che le diceva che era stato un sogno stringere tra le braccia quell'angelo che aveva tanto desiderato e che voleva circondare sempre d'amore e di sicurezza. Crescendo Erica iniziò a frequentare le scuole anche se con grande paura perché temeva di essere presa in giro dagli altri bambini, di non riuscire a fare amicizia con nessuno. Le cose però andarono diversamente e nel frattempo era diventata una bella ragazzina di undici anni, educata, obbediente, con tanta voglia di imparare, di fare nuove amicizie e, soprattutto, con un grande amore verso la danza. Questa passione cresceva sempre di più e la spronava ad impegnarsi al massimo nel ballo, un pò meno a scuola dove i risultati non erano poi così brillanti come avrebbero potuto essere.

Era felice, sembrava che niente e nessuno potesse fermarla, ma si sa c'è sempre qualcosa che tenta di fermarti ed anche a lei successe quello che succede a molti: un banale incidente le provocò seri problemi ad un ginocchio, per cui i medici le imposero di non ballare più. Il mondo le era precipitato addosso, qualcosa era morto in lei, guardava ogni giorno i suoi vestiti di ballerina e piangeva senza riuscire a trovare alcuna consolazione. Ma forse il suo nome significava anche testarda per cui non si diede per vinta, seguì tutte le cure mediche, fece i suoi dolorosi esercizi per riprendere bene la funzionalità del ginocchio e con fatica e tanta pazienza dopo qualche anno riprese a ballare. Era come se non avesse mai smesso, come se l'orribile ricordo di quel giorno fosse svanito per sempre, anche se ogni tanto i dolori si facevano sentire. Ora continua a farlo ed è sempre più intenzionata a portare avanti il suo sogno con grinta e determinazione ed è sempre più grata ai suoi genitori che l'hanno sostenuta,

che hanno fatto per lei mille sacrifici ed hanno temuto che qualcosa di brutto potesse ricapitarle e fermarla per sempre.

Ma sono orgogliosi di Erica, della sua forza e lei si è resa conto che forse dovrebbe ripagarli con un impegno maggiore a scuola perché meritano tutta la sua gratitudine. Certo non mancano ancora oggi dei piccoli contrasti, ma è normale, Erica è pur sempre una quindicenne che deve ancora affacciarsi alla vita, deve fare i suoi errori ed imparare da essi, ma che ha un sogno grande da portare avanti e da non trascurare, anche per dire grazie ai suoi cari non solo a parole ma anche con i fatti.

Crescere troppo in fretta

di Chiara Provenzano - Cosenza

Chiara aveva cinque anni, era una bambina, a cui piaceva giocare con le cuginette e che aveva tanta voglia di vivere, quella stessa che trasmetteva a tutti.

Un giorno vide sua madre agitata ma non capì il perché, il secondo giorno le chiese dov'era suo padre, perché non lo vedeva da un po' di tempo, e lei rispose che era andato fuori per lavoro. Allora chiamò lei stessa il suo papà che confermò la stessa cosa. Pur avendo cinque anni aveva capito che le nascondevano qualcosa e così si mise ad origliare dietro la porta mentre la mamma e la nonna piangevano e scoprì tutto.

La mamma aveva cacciato di casa il marito, gli aveva fatto trovare le valige fuori la porta, perché stava con un'altra. Allora Chiara capì tutto e quella voglia di vivere svanì. Le sue amiche la vedevano sempre piangere ma lei si richiudeva sempre più in se stessa e viveva da sola il suo dramma senza far capire niente a nessuno e soprattutto a lei, sua madre, che già stava soffrendo e che lei non voleva ferire maggiormente. Ogni giorno che passava si chiedeva perché fosse nata e perché questo fosse successo proprio a lei, una ragazza solare che credeva nella vita e nell'amore. Il giorno del suo compleanno si sentiva ancor più triste ma guardando fuori dalla finestra vide una macchina: era suo padre, per cui diventò felice, perché pur sapendo che non sarebbe tornato, almeno l'avrebbe avuto tutto per sé quel giorno, anche solo per quel maledetto giorno.

Egli entrò in casa, aveva gli occhiali da sole e non voleva toglierseli, allora la piccola gli andò dietro, lo abbracciò e gli tolse gli occhiali: aveva un occhio nero e la sua mamma capì tutto mentre lei fece finta di non capire.

Gli chiese cosa avesse fatto e lui rispose che aveva sbattuto contro una porta. Chiara aveva capito benissimo che quella donna per cui le aveva abbandonate gli aveva messo le mani addosso e la cosa la faceva soffrire atrocemente perché il suo papà le era sempre apparso come il più forte e coraggioso del mondo, come il suo eroe che

l'avrebbe sempre protetta da tutto e da tutti, che avrebbe tenuto lontano il male.

Da quel giorno per altri tre mesi non lo vide più, non l'andava a prendere e la mamma non la faceva scendere mai in cortile ogni volta che lui passava con la sua macchina. Aveva solo sei anni, ma forte dell'amore verso di lui si mise su un pullman e andò all'autostazione, dove lui lavorava, domandando ai suoi colleghi dov'era. Quando la vide rimase senza parole, poi si riprese e le ripeté più volte "TI VOGLIO BENE E SARAI SEMPRE NEL MIO CUORE". Trascorsero qualche ora insieme fino a quando Chiara non dovette ritornare a casa da sua madre a cui però non raccontò il suo segreto.

Da quel giorno il papà spesso tornava a prenderla sempre ma tutto restava immutato. Qualche ora insieme, un gelato, una passeggiata ed ognuno per la sua strada.

Chiara cresceva con quel vuoto dentro, ormai aveva dieci anni, fino a che non giunse il Natale del 2002. Il papà le chiese che regalo avrebbe voluto e lei le disse di desiderare un cellulare tutto suo con il quale poterlo chiamare ogni volta che aveva voglia di sentirlo, cioè sempre. Ma era troppo triste per non aver raccontato tutto alla mamma e di averla così lasciata all'oscuro dei suoi incontri con il papà. Decise così di spiegarle tutto e la mamma, con grande intuito, le suggerì di dirgli che in realtà non avrebbe voluto il telefonino e che l'unica cosa che l'avrebbe fatta veramente felice sarebbe stato il suo ritorno a casa.

La sera del 24 accadde il miracolo: si presentò per trascorrere la vigilia in famiglia come faceva ogni anno, ma con sé aveva le stesse valigie con cui era andato via. Finalmente era ritornato a casa e il nucleo familiare che per anni era stato spezzato si era riunito. Chiara era felice, era ritornata la bimba di cinque anni che abbracciava il suo papà ogni sera ed era fiera di se stessa perché aveva contribuito a far rinascere l'amore che per quei cinque lunghissimi anni era svanito.

Una bimba fortunata

di Maria Francesca Pasqua - Cosenza

Sedici anni fa, in una bellissima mattinata di sole, nasceva all'Ospedale di Cosenza una bimba che tutti dicevano essere bellissima e somigliante ad una bambolina, con pochi capelli ed una pelle vellutata e profumata. Cresceva benissimo ed i genitori erano sempre più felici di questo bel dono che la vita aveva fatto loro quando, improvvisamente Maria Francesca, ad appena otto mesi, incominciò a stare male. Venne ricoverata subito ma, purtroppo, all'inizio i medici non capirono la gravità della cosa il che fece peggiorare la situazione. Finalmente, forse perché da lassù qualcuno vegliava su di lei, un dottore, guardando la cartella clinica ed osservando continuamente i sintomi fu in grado di fare una brutta diagnosi: meningite, una malattia che difficilmente perdona. Tutta la famiglia cadde nel dolore profondo e i genitori si fecero prendere dal panico perché sembrava che ormai alla piccola non fosse rimasto molto tempo. Ma, nell'estremo tentativo di salvarla, la sottoposero ad una cura ancor più forte e ad un piccolo intervento, e, anche se lottò tra la vita e la morte per qualche giorno, riuscì a superare tutto perché era troppo grande la sua voglia di vivere. Da immaginare la gioia di tutti i suoi cari che, riportandola a casa, le organizzarono una grande festa a cui fecero partecipare tutti quelli che dividevano la loro gioia più grande.

Sono passati sedici anni e Maria Francesca ora è una ragazza sana che conduce una vita normale, anche se con una certa periodicità viene sottoposta ad alcuni controlli per accertare che tutto vada bene.

Ogni giorno che passa non fa che ringraziare Dio per averle fatto questo bel dono e cerca di godere di ogni attimo della sua giornata, a scuola, a casa, fuori, con gli amici con cui ama passeggiare e chiacchierare. Dopo la sua brutta esperienza si rende conto, è consapevole che purtroppo tanti sono quelli che soffrono per la perdita dei loro cari e che molti sono i genitori che non hanno avuto la stessa fortuna che hanno avuto i suoi e, ogni volta che sente pronunciare il